





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3481-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Antonio Castiglione

# **A un metro di distanza**

Dalle suggestioni del lockdown  
alla Didattica a Distanza





Al Maestro Silvano Castiglione,  
Mio padre,  
Virtuoso del Pianoforte e della Fisarmonica  
(si è Diplomato in Pianoforte sotto la Direzione del Maestro  
Ernesto Galdieri al Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli)  
Professore di Musica e Tecnico esperto di pianoforti  
Perfetto conoscitore della lingua tedesca  
Al *Napoleone* della Famiglia Castiglione  
Dedico



9 *Introduzione*

13 **Capitolo I**

*Il coronavirus e le molteplici conseguenze a esso collegato*

1.1. Il coronavirus e le sue conseguenze..., 13 – 1.2. Il pensiero della scienza, della biologia e della filosofia a proposito delle pandemie, 19 – 1.3. Le pestilenze tra epica, storia, medicina, zoonosi, epidemiologia, superstizione e intuizioni, 30 – 1.4. Cenni di letteratura sulle pandemie, 35 – 1.5. Suggestioni al tempo del lockdown (paura, angoscia, ansie, somatizzazioni, libertà), 38 – 1.6. Quel che resta delle catastrofi, 46 – 1.7. È arrivato il momento dell'audacia, 48 – 1.8. Il condominio e il racconto dal balcone, 53 – 1.9. La società umana, la libertà e la responsabilità dei cittadini, 55 – 1.10. Salviamo la Natura, 57 – 1.11. I Cardinali Gianfranco Ravasi e Matteo Zuppi a proposito della pandemia e sulle sue conseguenze positive e negative, 60 – 1.12. Chiese chiuse ma è Pasqua, dividiamo il pane con i poveri, 65 – 1.13. Il Signore sia con voi, online, 68.

71 **Capitolo II**

*Racconti di scuola... a cura di noti scrittori...*

89 **Capitolo III**

*Didattica a Distanza–evento storico*

107 **Capitolo IV**

*Le riflessioni degli studenti sul coronavirus del 20-24 maggio 2020*

4.1. Marchianò Chiara, III B SIA, 107 – 4.2. Iannuzzi Rossella, III A CAT, 108 – 4.3. Maringolo Azzurra, III A AFM, 111 – 4.4. Gualtieri Rebecca, III B SIA, 113 – 4.5. De Cicco Jessica, III B SIA, 114 – 4.6. Stranges Giulia, III A AFM, 115 – 4.7. D'ambrosio Mario, IV A CAT, 116 – 4.8. Muto Valentina Bianca Pia, IV A AFM, 118 – 4.9. Andropoli Niccolò 2, III A AFM, 119 – 4.10. D'Acri Ilaria, II B CAT, 121 – 4.11. Chimento Ludovica, I A CAT, 122 – 4.12.

Ferraro Francesco, VB CAT, 123 – 4.13. Bloise Magda, IA CAT, 124 – 4.14. Barbato Federica, III B SIA 125 – 4.15. Carmen Lanzillotti III A SIA, 127 – 4.16. Romano Nicola, IV A CAT, 129 – 4.17. D’ambrosio Mario, IV A CAT, 131 – 4.18. Tripudio Ettore, VA AFM, 132 – 4.19. Carreon Alyssa, VA AFM, 135 – 4.20. Cheena Mae Aurelio, VA AFM, 136 – 4.21. Falcone Alberto, IV A CAT, 137 – 4.22. Bartolomeo Christian, III A AFM, 138 – 4.23. Altomare Giuseppe, IV A CAT, 139 – 4.24. Lanzino Fabio, III B SIA, 141 – 4.25. Masiello Francesca, VA AFM, 142 – 4.26. Casciaro Ida, III A AFM, 144 – 4.27. Ferraro Ludovico, IB CAT, 144 – 4.28. Reda Martina, III B SIA, 146 – 4.29. Mele Emanuele, IV A CAT, 147 – 4.30. Petrov Milen, III A AFM, 148.

## Introduzione

La pandemia che tutti abbiamo sofferto e che ancora, a distanza di quattro mesi, è viva più che mai in tutto il mondo – mi ha suggerito a fermare attraverso questo volume, in modo del tutto originale, tutte le sfumature che hanno caratterizzato e cambiato, paradossalmente e oggettivamente le nostre esistenze.

Da trent'anni insegno nelle scuole pubbliche e, come tutti i miei colleghi, agli inizi di marzo ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo intrapreso questo nuovo percorso denominato DaD, ossia Didattica a Distanza.

Il volume, pur nella sua interezza e indivisibilità, si caratterizza peculiarmente per le sfaccettature di diversi ambiti e di diversificati contesti, pur avendo lo stesso filo conduttore.

Il volume ha una articolazione quadriforme. Nel primo capitolo si parte proprio dal *biovirus* con riferimenti scientifici, storici, economici, biologici, letterari, filosofici e patristici, teologici, ecclesiologici, ecclesiali.

Grandi esperti delle discipline che abbiamo sottolineato, sono intervenuti in questo grandissimo dibattito di caratura mondiale. Non potevamo non sottolineare in questo primo capitolo le suggestioni al tempo del *lockdown* con le paure, le angosce, le ansie, le somatizzazioni che le persone hanno sofferto in questi quattro mesi.

Nel secondo capitolo ho voluto sottolineare, quasi nostalgicamente i rapporti che coesistevano tra gli studenti nel contesto della classe, in modo libero, per dare sfogo, seppure qualche

volta esageratamente, agli affetti e ai legami forti degli studenti. Ho voluto chiamare in causa autori che conosco molto bene, perché ho letto le loro opere e sono stati, la maggior parte di essi, insegnanti-scrittori. Lo scrittore Domenico Starnone che ha scritto tantissimo sulla scuola e sulle sue dinamiche esperienziali, avendo insegnato per tanti anni nei licei. I suoi romanzi scolastici sono poi diventati, nel tempo, film trasmessi dalla tv nazionale. Lo stesso Sandro Onofri, scrittore-insegnante, ha scritto il famoso “*Registro di classe*”. Non ho potuto non porre all’attenzione dei lettori la grande figura di Leonardo Sciascia, anch’egli insegnante-scrittore. E così via con dinamiche variegate, tristi, scherzose, dinamiche delle tante e più esperienze scolastiche, vissute dagli studenti e dai loro professori.

Nel capitolo terzo mi sono soffermato sulla Didattica a Distanza e, non mi sono soffermato sulle tecniche digitali ma ho preferito il vissuto di questa nuova modalità a distanza. È un evento storico e ha caratterizzato e condizionato decisamente la vita degli studenti, dei genitori e dei professori. Abbiamo dato la parola anche ad esperti quali la sociologa e filosofa Chiara Saraceno, al professore Sergio De Santis (finalista al Premio Strega); ad Aldo Schiavello che ci fa rileggere Agamben e il grande critico letterario, scrittore, docente universitario Alberto Asor Rosa.

Una sorta di Appendice a cura del professore Ermanno Ferretti — docente di ruolo di storia e filosofia nelle scuole statali — ci fa entrare a pieno titolo nel vivo delle *videolezioni* e delle *audiolezioni* in modo professionale come ha saputo in modo professionale, coinvolgere i suoi studenti. Il suo sarcasmo, il suo ottimismo, le sue battute, ma anche la sua professionalità, accompagnano dinamicamente a vivere con leggerezza e armonia questa nuova modalità.

Nel quarto ed ultimo capitolo, ho voluto riportare i lavori di una parte dei miei studenti – soprattutto di come abbiano vissuto il loro *lockdown* nei loro contesti familiari e l'idea che si sono fatti sulle diverse ed articolate dinamiche rapportate alla malattia del coronavirus-19.



## Il coronavirus e le molteplici conseguenze a esso collegato

### 1.1. Il *coronavirus* e le sue conseguenze...

Credevamo che il problema risiedesse nell'immateriale e invece era nella materia vivente. Sicuri che la tragedia incubasse nei circuiti dell'intelligenza artificiale. Ci sbagliavamo: stava nell'antico *bios*, nella forma di vita più arcaica e primordiale che ci sia. Si tratta di un *biovirus* assassino, un germe catastrofico. Invisibile, impalpabile, etereo, quasi astratto, il coronavirus aggredisce i nostri corpi. Il corpo logorato dell'umanità, l'organismo nervoso, affaticato, sottoposto da anni ad una tensione estrema. Fino all'apnea. Il virus prolifera nelle vie respiratorie, dove passa l'alito della nostra vita.

Quel che il coronavirus ha scatenato non è una rivoluzione, ma una involuzione.

É un evento epocale, che segna un prima e un poi, che ha già cambiato il XXI secolo, soprattutto il modo di vederlo. Tra disorientamento e sconcerto molti dicono che è senza precedenti.

La fine del mondo è ormai assunta come un'ovvietà, anzitutto dalle scienze empiriche: climatologia, geofisica, oceanografia, biochimica, ecologia.

Abbiamo vissuto nell'attesa millenaristica del *black out* della civiltà.

Gregorio di Nissa (IV secolo) definiva la vita cristiana un continuo ricominciare: un «andare di inizio in inizio attraverso inizi che non hanno mai fine». Ricominciare è una dinamica decisiva nella nostra vita. In questi tempi di passaggio a questa nuova fase in rapporto al coronavirus, ricominciare è diventato un imperativo. Tutti diciamo «vogliamo ricominciare», ma in realtà lo identificano con un ritorno a prima dell'epidemia.

Spesso la pandemia del coronavirus viene paragonata ad avvenimenti che nel passato hanno sconvolto la storia umana. Addirittura al terremoto di Lisbona del 1755. Più frequentemente vengono rievocate la peste nera del 1348 o l'influenza spagnola che, tra il 1918 e il 1920, uccise milioni di persone. Senza ignorare possibili affinità, si deve sottolineare che la pandemia attuale, scoppiata in un mondo globalizzato, non ha precedenti. Già solo per l'enorme rapidità del contagio, dovuta non solo all'aggressività del virus, ma all'accelerata circolazione planetaria. Decisivo è il valore simbolico dello shock che inevitabilmente si ripercuote su una crisi economica, a sua volta inedita. Il Fondo monetario internazionale ha dichiarato: «Non abbiamo mai visto l'economia mondiale fermarsi in questo modo». Lo scenario non è difficile da prevedere: recessione, rovina per molti, miseria irreversibile per i già poveri, fame e carestie nei paesi africani, Migliaia e migliaia di migranti tenteranno ancora la sorte per attraversare il mare e sbarcare nei porti europei.

«Noi credevamo di poter rimanere sani in un mondo malato». Lo ha detto papa Francesco, solo davanti alla notte, nel diluvio romano, ed è una sintesi di tremenda efficacia. Descrive una presunzione di immunità che si fonda, sull'idea che la corsa dell'uomo, la curva esponenziale del progresso tecnologico e scientifico, lo avesse portato a una distanza incolmabile dal resto del mondo vivente.

Una sorta di complesso di superiorità. Ora quella distanza è

quasi azzerata. L'uomo con lo *smartphone* è un poco meno vulnerabile con l'uomo con la clava. Ha costruito presídi importanti contro la malattia e la morte. Ma scopre — e non se lo ricordava più — di appartenere alla stessa biosfera della medusa, della scimmia, del pipistrello. E deve fare i conti con *tecnologie* primitive eppure efficientissime, già collaudate nell'era dei dinosauri, come quella che presiede alla propagazione del virus.

Non sappiamo se gli squilibri ambientali (la superfetazione della specie umana è tra questi; l'avidio sfruttamento di risorse limitate, deforestazione in primis, è tra questi) siano tra le cause di questa catastrofe, anche se è una tesi accreditata. È dalle foreste primordiali, trattate dagli uomini come se fossero il loro orto, che sprigiona la massima parte delle zoonosi (trasmissione di malattie dall'animale all'uomo).

E di sano c'è ben poco anche negli allevamenti intensivi, mostruosi accumuli di proteine drogate. E quindi l'idea che la malattia del Pianeta possa non riguardarci, adesso che siamo ammalati anche noi, risulta più sciocca ed arrogante di quanto era già prima.

Monito e presagio della memoria europea, la peste nera dovrebbe insegnare che è pur sempre possibile riarticolare le forme della vita, che è necessario chiedersi per che cosa vivere in futuro, che è indispensabile guardare a quei confini ultimi che abbiamo disimparato a guardare.

Il sostegno del rapporto ravvicinato, dello scambio a tu per tu veniva sostituito dal conforto di una condizione generale condivisa, che sembrava far saltare le disuguaglianze sociali, economiche, di ruolo. Solo una differenza resisteva e s'imponeva, inedita per la struttura familistica della nostra società: quella tra i giovani, risparmiati dall'infezione, e gli anziani, precipitati di colpo e tutti insieme nella categoria socio-sanitaria dei vecchi, vittime designate e forse addirittura predestinate.

Nato dal panico, questo schema consolatorio non poteva

reggere nella realtà. Soprattutto davanti alla crisi, che comunque si presenti è sempre un attore sociale di prima grandezza, capace di sovvertire gli equilibri: o almeno, di radicalizzare gli squilibri latenti che la presunta normalità a stento regolava. Abbiamo visto che la grande crisi economico-finanziaria di un decennio fa ha agito sulla scala delle disuguaglianze esistenti, trasformandole in esclusioni. Oggi la crisi sanitaria genera una sfida tra la vita e la morte, dunque aggiunge uno scompensamento emotivo, un contraccolpo istintivo, un riflesso primitivo che affonda nel primordiale e nell'irrazionale. In fondo, il Quarto Cavaliere dell'Apocalisse, quando si aprì il quarto sigillo, apparve su un cavallo verdastro che portava la Peste e la Morte, «e gli veniva dietro l'inferno».

Oggi la prima spinta della crisi pandemica fa precipitare un pezzo di Paese dalla precarietà alla povertà. Le due condizioni sono più che mai intrecciate. Avevamo accettato per forza di cose il precariato come nuova forma del proletariato, cambiando la morfologia del lavoro, con i padri che uscivano giovani dalla produzione attiva, i ragazzi che vi entravano tardi, una fetta di lavoratori occupati ridotta, una generazione o quasi espulsa in alto, un'altra in basso che si preparava a un domani in cui non avrebbe conosciuto mai la pensione. Oggi il blocco della produzione allarga l'incertezza e l'incognita sul domani a una parte della popolazione che fino a ieri si considerava ceto produttivo, perché aveva un mestiere in mano e un impiego.

L'insicurezza dell'occupazione per i dipendenti, il calcolo del lavoro perduto per le piccole attività in proprio, le incognite sulla ripartenza per tutte le aziende restringono l'orizzonte delle famiglie. Riducendosi il reddito, che diviene anch'esso precario, si restringeranno i consumi, e la spirale di impoverimento minaccia di avvitarci sul Paese. Tre cifre danno una prima dimensione del fenomeno. Nei primi sei mesi dell'anno il Pil segna una riduzione del 15 per cento, un livello di econo-

mia di guerra, che potrebbe portare a fine 2020 a un calo tra il 7 e il 9 per cento del reddito nazionale. Allo Stato nei conti di fine anno mancheranno 26 miliardi di gettito fiscale, mentre i Comuni nel solo mese di marzo hanno perso 600 milioni in tributi ed entrate tariffarie. Le domande per la cassa integrazione ordinaria sono arrivate a quota 2,9 milioni, mentre un milione e settecentomila hanno chiesto l'assegno previsto per questa emergenza per i dipendenti di aziende ammesse alla Cassa.

È una situazione comune a tutte le economie sviluppate, con l'ultimo rapporto Oxfam che prevede mezzo miliardo di poveri in più nel mondo, e un salto indietro di trent'anni nella lotta contro l'indigenza assoluta. In Italia le stime parlano di 10 milioni di possibili nuovi poveri, che dal *lockdown* non hanno più ricevuto lo stipendio e non sanno se lo riceveranno alla riapertura, e sono in coda davanti alla riapertura, e sono in coda davanti alla burocrazia per gli ammortizzatori sociali, che dovrebbero servire per l'immediato. Ma fuori dai calcoli, parlano chiaro le code senza distanziamento davanti all'insegna del Monte dei Pegni, il boom alle organizzazioni caritatevoli per i pacchi alimentari, le file alle mense dei poveri, le risposte rivelatrici degli ultimi al sondaggio Demos-Unipolis: il 91 per cento è pronto a barattare quote di libertà in cambio di quote di sicurezza davanti ad una pandemia che per la grande maggioranza durerà mesi, il 47 per cento ha sospeso la sua attività di lavoro e lavora da casa, il 96 per cento evita di uscire. Il 53 per cento è preoccupato per il futuro dei figli, il 44 per cento per la perdita di lavoro, il 42 per cento ha paura di non prendere la pensione, ecc.

È la nuova infezione della povertà, la soglia sotto la quale si sta inabissando proprio in questi giorni una parte d'Italia. Ma oltre al reddito c'è un altro indicatore dell'impovertimento sociale, ed è il livello delle disuguaglianze. Il virus è imparziale, ma noi siamo disuguali: e la pandemia accentua i nostri ritardi. E questo squilibrio interpella la politica, perchè fa parte

dell'emergenza. Con un solo punto all'attivo del nostro Paese, oltre alla generosità di chi lavora per salvare gli altri: il welfare, strumento di civiltà, che andrà sottratto alla logica di mercato.

Se l'uomo tace ascoltiamo gli animali... i delfini tornano a sguazzare giocosi in diversi porti, tra i quali quello di Trieste, le anatre si bagnano nelle fontane di una Roma deserta, i cinghiali passeggiano sulla via Cassia, le lepri scorrazzano indisturbate nei parchi di Milano e non solo. E mentre i cigni scivolano sulle acque dei navigli milanesi, daini e cervi si affacciano sui campi da golf. Mentre noi siamo in quarantena la natura si riprende i suoi spazi, finalmente liberi dall'invasione umana. E su tutto si leva il canto libero degli uccelli, che echeggia nel vuoto delle nostre città, come il ritorno di un motivo antico ormai dimenticato.

Ma anche gli animali domestici in questi giorni non sono più gli stessi. I cani felici perché non vengono lasciati soli, si agitano perché non possiamo portarli a spasso. I gatti sembrano smarriti dal silenzio che regna nelle strade senza suono e dall'improvviso sovraffollamento delle case nelle quali di solito si aggirano indisturbati. E noi li spiame, studiamo i loro comportamenti fuori norma, nella speranza di scoprirvi dei segnali la cui comprensione è interdetta a noialtri bipedi parlanti. Forse perché in questi momenti avvertiamo che loro sono più vicini di noi nella natura e ai suoi decreti. È come se, nell'acutezza dei loro sensi, riconoscessimo una capacità di intercettare in tempo reale le mosse del *bios*, della materia vivente.

Ci rendiamo improvvisamente conto, quando le ragioni del corpo prendono il sopravvento su quelle del calcolo, di essere impreparati, in ritardo. Perché, come diceva il noto scrittore portoghese Fernando Pessoa, l'uomo non sa più degli altri animali. Sa molto meno.

Il rapporto con gli animali è sempre stato, per gli uomini, uno specchio, in cui veder riflessi se stessi, vizi e virtù, ma anche dove sciogliere gli enigmi della realtà.

## **1.2. Il pensiero della scienza, della biologia e della filosofia a proposito delle pandemie**

Che succede nel rapporto tra gli italiani e la scienza? Davvero, come qualcuno ha sostenuto, la pandemia ha reso gli italiani, in maggioranza, consapevoli della sua importanza, tutti ora siamo disposti ad ascoltare gli scienziati (i virologi in primo luogo), tutti ora sappiamo che non c'è da scherzare, qui si tratta di vita o di morte: è chiaro a tutti che il parere del virologo non può essere messo sullo stesso piano di quello che fa altri mestieri.

La scienza tuttavia non è una mera opinione ma non è nemmeno un oracolo. La scienza è un'impresa (fallibile, come tutte le imprese umane) che, come dice il filosofo Karl Popper, procede per «congetture e confutazioni», costruisce ipotesi, le scarta o le riadatta alla luce di quei dati o di nuovi dati, elabora teorie che assume come «provvisoriamente» valide finché nuove evidenze sperimentali non obblighino a rivederle o a sostituirle.

E allora abbiamo voluto approfondire il ruolo della scienza, a proposito della terribile pandemia, noi che da decenni ne siamo appassionati e abbiamo anche approfondito con molte letture.

La pandemia ha fatto capire agli italiani l'importanza della scienza e la sua vera natura; inoltre veri cambiamenti saranno possibili solo se e quando le istituzioni educative, dalla scuola all'università, si dimostreranno capaci di rimediare alla piaga, antichissimo, dell'analfabetismo scientifico.

È ben noto che l'infezione da SARS-CoV-2 in pochi mesi dalla Cina si è diffusa in tutto il mondo e ha determinato decine di migliaia di morti, interessando in particolare la popolazione anziana.

Le epidemie sono legate ai cambiamenti climatici. I germi nascono e attaccano l'uomo anche alimentati da deforestazione, caldo, eventi estremi. Da dove viene? Perché colpisce così duramente? Perché ora? Domande a cui nessuno sa dare una risposta

definitiva e univoca. Ma certo è che l'OMS nel 2018 aveva previsto una pandemia terribile, che oggi molti identificano con la Covid-19. Legandola indissolubilmente allo stato di salute della Terra e direttamente alle nostre responsabilità. In che modo il cambiamento climatico ha aiutato l'avvio della pandemia?

Tutto si tiene, tutto è connesso, e lo stiamo imparando a nostre spese. Il riscaldamento globale ha un impatto fondamentale sulla salute dell'umanità, e il SARS-CoV-2 è solo l'ultimo pericolo che ha bussato alla nostra porta. Altri ne verranno, certamente. E bisognerà farsi trovare preparati, come spiegano i due numeri forniti dall'OMS, che dovranno necessariamente essere tenuti in considerazione quando si tratterà di valutare quante risorse investire non soltanto nella prevenzione delle epidemie, ma anche nella tutela dell'ambiente.

Il primo è questo: tra il 2030 e il 2050 il riscaldamento globale, con l'aumento delle temperature e tutto quello che ne consegue, provocherà nel mondo 250.000 morti in più, oltre a quelli già stimati per altre cause. Si morirà, nel mondo, per le ondate di calore, per la maggiore diffusione o già presenti, per la malnutrizione dovuta alle carestie nelle aree più fragili. Fattori che già esistono, ma che verranno esacerbati dai cambiamenti climatici. Il secondo, diretta conseguenza del primo: i costi diretti sulla salute dovuta alla febbre del pianeta tra i due e i quattro miliardi di dollari l'anno, per il 2030.

Per questo, scrive sul *New England Journal of Medicine* Renee Salas, del Dipartimento di Medicina d'emergenza della *Harvard Medical School*, è importante che tutte le istituzioni che si preoccupano di salute – i medici in prima linea, gli specialisti e in generale gli operatori del settore – comincino a prepararsi all'emergenza climatica prossima ventura.

Una formazione necessaria, che parta dai temi più banali (le interazioni tra farmaci assunti dagli anziani ricoverati per colpo di calore) a quelli più strettamente organizzativi (i genera-